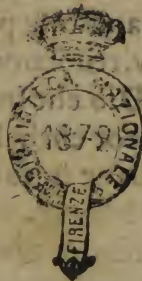
S. Francesco converte i 3 ladri
Fir. Scale di Badia 1618

LA
RAPPRESENTAZIONE DI SAN FRANCESCO.

Quando conuertì quei tre Ladroni, che poi si fecion Frati.

Incomincia la Rappresentazione di San Francesco come conuerti tre Ladroni, e fecionsi Frati.

L'Angelo annunzia.

PEr dar esempio à ogni peccatore
vi sia vn bello esempio celebrato
di S. Francesco ottimo fra Minore
ch'era di Giesù Christo si infiammato
& con benignità & puro amore
tre rubator crudeli hebbe accettato
con tanta carità, & diligenzia
che gli fe conuertire a penitenzia.

Et pianson tanto i lor vitij, & difetti
che Dio perdonò lor subitamente
& furon poi nel Ciel de veri eletti
come vedrete stando chetamente
però ognun con gaudio, & pronti effetti
viuea nel mondo virtuosamente
sperãdo sẽpre in Dio che in croce pẽde
per ciascun peccator che a lui si rende.

Hora vn Giouane spirato da Dio dice da se medesimo.

O mondo pien di lacci, & pien d'inganni
ò simulata gloria, o vano honore,
ò tempo mio perduto già tant'anni
per tue lusinghe, o mondo traditore
sono i tuoi ben mondani eterni danni
& priuonci di gratia del signore
guai à chi segue tue rosate spine
che perdi il tẽpo, il corpo, l'alma al fine.

Tu hai la strada aperta dell'inferno
& hai quella del Ciel quasi serrata
per la qual cosa vo mutar gouerno
& vo far oggi vna buona giornata
poi vo rinunziarti in sempiterno
& lasciar te con ogni tua derrata,
& gir a trouar Christo nel diserto
fatti condio ch'io t'ho troppo sofferto.

Hora va per farsi frate, e riscontra il Diauolo vestito a vso di conuerso & quello gli dice.

O giouane leggiadro, & pellegrino
doue vai tu si sol per questo lato

Risponde il Giouane.

Vo qua al conuento lieto al mio camin
perche ho le glorie e'l vã mõdo lasciat
vo farmi frate, & stare a lor dominio
& piangerui per sempre il mio peccato

Risponde il Diauolo.

Io mi fuggo di la per la moria
si che non v'andar tu che glie pazzia.

Risponde il Giouane.

Pazzia è egli chi fugge dal Signore
nõ crediã noi che ci abbia in ogni loco,
tanto il merito mio sara maggiore
che gli aiuterò tutti a poco a poco

Risponde il Diauolo.

Quand'io partii senti gran romore
& viddi in molte parti acceso il fuoco
quiui era malati in molti luoghi sparsi
non bisogna irui che saran tutt'arsi.

Risponde il Giouane.

Tu hai hauuto di te troppo spauento
fratel mio caro hai fatto gran peccato
sendo tu sano a lasciare il Conuento
che haresti forse a tutto riparato

Risponde il Diauolo.

Possibile non era che trahea vento
ma saroui ancor io forse abbruciato,
gl'arse ogni cosa in vn muouer di ciglia
torniam che mai non fu tal marauiglia

Risponde il Giouane.

De torna meco a spegner questo fuoco
& seppellire i morti per piacere,

Risponde il Diauolo.

E debbe rouinare a poco a poco
io non v'intendo sotto rimanere

Risponde il Giouane.

Dapoi ch'io sõ condotto in questo loco
vieni almen meco i voglio ire a vedere

Risponde il Diauolo.

Non ne fia nulla io vo fuggir dal duolo

Risponde il Giouane.

vatti condio ch'io n'andrò dunque solo.

Il Diauolo dice a se medesimo.

Non è vn hora costui era dannato
pe'sua peccati l'alma hauea perduta
& hor che se pentuto e s'e saluato
che ha l'alma giù d'inferno rihauuta
guardisi ognun da huom deliberato
perche glia sempre il signor che laiuta
volli giuntar colui col morbo, e fuoco
& finalmente il ver sempre ha suo loco.

Hora giunge il Giouane al conuento, e dice a Frati.

Padri spirituali serui di Dio
io vengo a voi che voi mi diate aiuto
perche ò guastato il mõdo, e il vã desio
& molto ho pianto il mio tẽpo perduto
io vo seruir Giesù benigno, e pio
& per questa cagion son qui venuto,
bẽche nõ qui presso con molte ragione
mi volse trar di mia opinione.

Ma io haueuo fermo il pensier mio
a quello immenso bene alto, e sereno
che da per grazia a noi l eterno Dio
& sempre dura, e mai non viene meno,
& ogni altro pensier dato in oblio
& la ragion ha messo al senso il freno
disposto hò padre con tutto il desire
volere a Dio con l'habito seruire.

S. Francesco risponde.

Figliuol mio car poi che tu viẽ dal mõdo
& intendi quello alfin lassare in tutto,
guarda che troppo pesa questo pondo
a quel che vuol da Dio in ciel far frutto
qualche religion non ti nascondo
ch'io vo l'ordine nostro diretel tutto
& quello inteso, e ben considerato
farai poi quel che Dio t'harà spirato.

Chi entra qua non ne dè mai vscire
ma va in digiuni scalzo, e in penitenzia
ciò che gl'è comandato ha vbbidire
a ciaschedun portando riuerenzia
tu hai per hora questo caldo desire
& poi non reggeresti all'astinenzia
prima che entri qua dentro al confine
fa che tu pensi d'ogni cosa al fine.

Il giouane risponde.

O padre Santo il dì ch'io terminai
far questo passo io lassai in tutto,
però che l'alma mia considerai
per trarla fuor di pena, pianto, e lutto
parenti, e ben terreni abbandonai
sperando solo in pouertà far frutto.
e in questo loco m'ha spirato Dio
si che contenta padre il mio desio.

S. Francesco dice.

Poi che tu se si caldo, & suicerato
a seruire a Giesù in penitenzia
i son contento hauerti consolato
vestirti i panni con gran riuerenzia
i vestimenti tua t'harai cauato
& muta habito vita, & nuoua essenzia,
fra Nicolao costui frate chiamate
a noi, e a lui la Santa pace date.

S. Francesco veste il Giouane, cõ le cirimonie appartenti, e dipoi escono tre Malandrini, & il primo Calcagno dice a gl'altri cosi.

Può esser questo che gia ben tre giorni
pouero, e ricco non ci sia arriuato
che vadi alla Città mercanti, o torni
questo è pur luogo molto frequentato

Mazzone dice.

Vacci ch'io sento qua chi cerca scorni
pigliate l'arme, ognun vada al suo lato
lassatelo entrar ben nel pellicino
& poi gli dia quel che gl è piu vicino.

Vn Mercatante passa, e Malandrini l'assaltano, & Calcagno dice.

Sta saldo oue vai tu, tu sei spacciato
questa roba va quà contra diritto

Il Mercatante dice.

O me meschino doue sono arriuato
chi m'ha assalito, & ferito diritto

Mazzone dice.

Tu vedrai bene o Giunta esci da canto
tu imparerai andar solo & segreto
Calcagno dice.
Dategli ben ch'alle sue spese impari
Mazzone dice.
Te queste frutte, & dammi e'tua denari
Il Mercatante ferito in terra dice.
Doue è la roba mia mal guadagnata
e falsi mia contratti & molte vsure
a quante genti l'ho gia usurpata
senz'ordin modo termine, ò misure
ò giustitia di Dio non ben pensata
come prouedi alle cose future
e giusta cosa ò dolce mio signore
che chi mal viue al mōdo peggio more
Dicesi quel che vien di male acquisto
non giunge in terza spezie tanto bene
& spesso māca al primo, e questo è visto
pme cō doglia affanni, angoscie, e pene
signor del cielo io son dolente, e tristo
habbi per tua pieta merzè di mene
che ho del prezzo mio giusta derrata
fieti almen l'alma mia racomandata.
Calcagno dice a compagni.
Compagni mia è ci conuiene andare
doue lassamo prima il mercatante
che non è morto, e potresene andare
& dare auuiso a ogni viandante.
Mazzone dice.
La gran bonaccia ci fece abbagliare
& nō guastar quanto il caso è importa
andiamo, e l'vso nostro seguiremo,
& nel carnaio con gl'altri il metteremo
San Francesco chiama vn Frate
& dice.
Su fra Bernardo mettiti in assetto
ch'io vo che noi andiam limosinando
io ho la tasca, & tu piglia il fiaschetto
& vuolsi andar per Dio addimandando
Risponde fra Bernardo.
Ecco ch'io vengo ò padre benedetto
& sempre parato al tuo comando

San Francesco risponde.
Aspetta vn poco innanzi che partiano
io vo lassar del conuento vn guardiano
San Francesco dice a frati.
Venite qua figliuoli io voglio andare
a cercar da poter far refezzione,
& per poterui in ordine lassare,
& che non nasca in voi confusione
lassar vi voglio chi abbia a gouernare
frate agnol qui che'è pien di deuotione
Vn frate risponde per tutti.
Noi siam molto contenti, & si vogliano,
tutti vbidire a lui com'al guardiano.
San Francesco dice a frate Agnolo.
Io ti lasso guardiano per che regga
bene fratelli, & tutta l'altra gente,
& se ci vien nessun che del pan chiegga
sian sempre human, benigno, & patiene
Risponde frat'Agnolo.
Padre io ti prego che vn'altro elegga
ch'io non mi veggo tanto sufficiente.
Risponde San Frandesco.
Vbbidisci figliuolo.
Frat'Agnolo.
Io son contento.
San Francesco.
Andianne, & voi si ue n'andate drento.
Calcagno dice a compagni.
Giunta mie caro questo loco e spacciato
e si debbon saper nostre magagne
che gl'è vn mese il passo s'è guardato,
& mai nulla c'è dato nelle ragne
eglie è tre di ch'io non ho mangiato,
se non lupini, e forse sei castagne
se vogliam che l'impresa ci riesca
andiam in luogo che la fame c'esca.
Giunta dice.
Io ho mangiato forse sei nocciole
piene di seme ch'io raccolsi dianzi
hor voleuo ir cercando le faggiuole
poi che ventura non ci viene innanzi
o Mazzone mio poi che costui si duole,
cercar

cercar si vuole che la roba ci auanzi
troua qualche malitia inganno, o froda
che non ti seguitiamo, e ognun goda.

Mazzone dice.

Questi tre dì della fame passata
io ho mangiato forse dieci ghiande
aspettando far qualche guadagnata
e quella indugia, & la fame e piu grãde
stati sian qua in vna casa murata,
andiamo a chieder lor pane, & viuande
venite meco, & se non ce ne danno
dian lor pena, dolor, pianto, & affanno.

Vanno insieme per andar a conuen
to, & per la via Calcagno dice.

Compagni miei io ho già posto in sodo
o dieno, o nò d'appiccar la quistione
rubar vo questa Chiesa in ogni modo
poi faren dir chi vi ha miglior ragione

Mazzone dice.

Io spero inanzi a te far questo frodo
& dare al primo frate vn sorgozzone

Giunta dice.

Zitti senza romore o gente sciocca,
che non ci fusse rotto l'huouo in bocca.

Calcagno dice.

Chi voglian noi che sia il primo a dire.

Mazzone dice.

Se tu Calcagno pien d'ogn'ardimento

Giunta dice.

E dice il vero parla con ardire,
& fa col uiso all'hor grande spauento.

Calcagno dice.

Hor oltre andianne e vogliate seguire
quel ch'io dirò, & salterete drento,
se non ci dan del pane a mano a mano
vo che tutti que' frati sbudelliano.

Giunta dice..

Tu hai ben detto andian subitamente
spezzare i vo quegl'vsci con dispetto

Mazzone dice.

Andian su presto ch'io vo far dolente
il canouaio se nõ m'empie il fiaschetto
& sosserò che parrò vn serpente,
trarro a tutti il del petto
la minza il cuor, cõ la spada che taglia
se non ci danno della vettouaglia.

Hora giungono all'vscio, & il frate
dice loro cosi.

Laudato sia Giesù fratei miei cari
che andate uoi cercando, o che volete

Calcagno risponde.

Non habbian pan, ne uin, roba o denari
sian disperati, e muoianci di fame,
& se sarete a noi a darne auari
io so al fiñ uoi ue ne pentirete.

Il frate risponde.

Non t'adirare tu non parlerai in vano
aspetta un po ch'uo dirlo al guardiano

Il frate, al Guardiano, e dice.

Padre Guardiano e son di fuor venuti
tre Malandrini, e voglion da mangiare
e dicon chiaro se non son proueduti
ci ammazzeranno, & voglionci rubare

Il Guardiano dice al frate.

Chi son cotesti agli tu conosciuti

Risponde il frate.

Padre mio no è mi voleuon dare.

Il Guardiano dice.

Lassa ire a me ch'io faro lor tal gioco
che mai piu non verranno in simil loco.

Il Guardiano va a Malandrini
& dice.

O scellerati tristi o fraudolenti
ladri, galioffi, o miseri poltroni
credete noi satiar vostri contenti
del pan di Cristo, ò brutti galioffoni
andateui con Dio, o porche genti
che qui non si fà altro che orationi
& ognun di voi non sia cotanto tristo
che uada a molestar serui di Cristo

E malandrini si partono stupefati
senza rispondere, & andati alquã
to Calcagno dice a compagni.

Vedestu Giunta mai il maggior fatto
che

che come il frate incominciò a parlare
io auuili, e venni quasi tratto,
& non seppi che dirne che mi fare.

Giunta dice.

Non ischerzian con Cristo a verun patto
ch'io mi sentij gli spirti mancare,
& quello è stolto, pazzo, e negligente
che si fa al mondo di Dio piu potente.

Mazzone dice.

Torniamoci pure alla nostra spelonca
che se nostre a me non saran di cera,
& se non m'à le forze, e la man monca
io ti farò fatti innanzi che sia sera,

Calcagno dice.

Infin che l'arme mia non'è in mã tronca
io starò saldo solo alla frontiera.

Mazzone dice.

Venga che vole che vada a casa, ò torni
che ci darà mangiar pur per tre giorni.

San Francesco torna con la limosina, & dice.

Saluiui in pace Dio figlioli eletti
poi ch'io mi partii ecci nessun stato
siate voi stati casti, mondi, e netti
hessi nessun di voi scandelizzato,
ecci briga, terror noia, o sospetti
hauui il nimico ignun modo tentati
pero che in quella parte e'si disera,
doue è gran pace cerca metter guerra.

F Agnolo dice a S. Francesco.

Padre mio si che vn'hora non è passata
che ci vennon per dar tre malandrini
cõ vista orribil, brutta, aspra, e turbata
ribaldi, tristi, ladri, e assassini,
volson tutta la casa hauer rubata
vscir fuori con loro in su contini,
e dissi loro vna gran villania
e senza nulla al fin gli caccia via.

S. Francesco risponde.

Quella non è la via il modo, e lo stile
che ci ammaestra Giesù glorioso
che esser si debba al peccatore vmile
& dargli sempre speranza, e riposo;
frat'Agnol questo è stato un'atto uile
non sapiente al buon religioso
Giesu venne quaggiù pel peccatore
& non pe'giusti tu hai fatto errore
Non ha in odio il Padre onnipotente
il peccatore, ma in odio il peccato
votu vedere che Giesu vmilmente
co'peccatori in terra hebbe mangiato
però andrai teste subitamente,
& quei tre meschinelli harai trouato
& questo pane, e vino lor porterai
& quel ch'io ti dirò a lor dirai.
Come sei giunto t'inginocchia a loro
& di tua colpa della crudeltade,
& perdon chiedi humilmente a coloro,
& habbi le lor menti confortate,
amar Giesù ch'è principal tesoro,
& lasci ire tanta sceleritade
dite ne'lor bisogni tutta via
faren lor sempre honore, & cortesia

Risponde frat'Agnolo.

Vbbidirò alla tua riuerentia
e farò tanto quanto m'hai commesso,
soporterò ogn'altra penitentia,
de fallo grande, & di si grande eccesso

S. Francesco.

Va figliuol mio che da l'vltima essentia
ti sia virtu, e aiuto concesso,
e se paresse punto al senso duro,
va pur con la ragion pronto, e sicuro.

Partito frat'Agolo S. Francesco fa oratione dicendo.

O sommo Dio che sol pe'peccatori,
mandasti il tuo figliuolo intra mortali
a incarnare patir tanti dolori
sol per ricomperare i nostri mali
io prego te che allumini i cuori
di questi rubatori e micidiali
che a penitenza tornin ben contriti,
e della grazia tua fagli vestiti.

In questo Frat'Agnolo troua i

malan-

malandrini, & dice loro cosi ingi
nocchioni.

Saluiti Dio Fratelli, e padri mia
vdi in carità quel ch'io ragiono
s'io vi fe ingiuria, e molta villania
io me ne pento, e chieggoui perdono,
dico a Dio, & a voi le colpe mia
& questo pane, & vin ui reco, e dono,
il qual vi manda S. Francesco nostro
& sempre è parato a ogni piacer vostro
Dice che per sua parte ch'io v'accerti
che ne' vostri bisogni corporali
vi souuerrà in questi gran diserti
ma ben vi prega a lasciar tanti mali,
& harete da Dio infiniti merti
se seguirete li spirituali
però vi prego che habbiate prudenza
e tornar prestamente a penitenza.

Calcagno risponde

Ben venga il frate buon che ci a portato
del pane, e vino quanto ci fa bisogno
habbi frate Francesco ringraziato
che tratto ci à d'affãno, e grãd'agogno
ma d'hauer questa nostra arte lassato
di à Francesco che sarebbe vn sogno,
perche chi è in vna arte inuecchiato
con gran fatica l'ha mai lassato.

Frat'Agnolo torna a S. Francesco è dice.

Padre io hò fatto quel che m'imponesti
con molta carità, & gran clemenzia
& son si humiliati, e più honesti
ma che lassin lor arte hò gran temenza

S. Francesco dice.

Vuolsi figliuol che noi orian per questi
che Dio tornar gli faccia à penitenza
lassar vuol farsi a Dio che vede tutto
& vedrai quanto la pietà ha frutto.

Il Malandrini pigliano vn pane in mano per mangiare, Mazzone dice.

Forse ch'io guarderò se gl'e muffato
o se gli è fresco io nol potrò mangiare
io ho il Ciel con la terra raccozzato
che vn sol minuzzol non ne può cascare
Calcagno dice ch'io son sdentato,
ch'io non so il mio panetto rassettare,
guarda si sono al pettine in fingardo
questa la falsa par di S. Bernardo.

Giunta dice.

Non creditu ch'io faccia il mio douuto
io m'aiuto ãch'io sempre quãto'io posso
tra Maggio, giugno, è questo pane nuto
noi erauan con la buccia in su l'osso.
io per la fame ancor non ho beuuto,
& non uo ber se non mi son riscosso
a tauola, & a mensa per mangiare
sai che sempre si vince per leuare.

Calcagno si tira da canto, e dice seco medesimo.

Ben fu sgratiata l'hora e'l dì ch'io nacqui
ben fui in corpo a mia madre maladetti
poiche mai ne' mie fatti a Dio nõpiacq;
ingrato crudo per fido, e scorretto
io vo seruir colui a cui dispiacque
mutando stile, ordine, & concetto,
& quest'arte lassar da scelerati
& penitenza far de' miei peccati.

Hora si volge a' compagni, e dice.

Ah miseri a noi lassi, & tapini,
che per noi è l'inferno apparecchiato
perche non solamente i cittadini
ma i buon serui di Dio habbian rubato
traditor, micidiali, ladri, assassini
il viuer nostro è tanto scelerato
senza timor di Dio o coscienzia
che meglio e ritornare a penitenzia.
O non vedesti uoi el fraticello
che ci cacciò per la vostra nequitia
hor è venuto humil com'un agnello
detto ha sua colpa con gran pueritia
però ognun di voi viue ribello
a Dio è la virtù della giustitia,
però contriti a Dio tornar si vuole
& mutare i costumi e le parole.

Maz

Mazzone dice.

O veramente costui è impazzato
ò veramente Giunta ci dileggia,
e vedde dianzi quello schericato
hor con lui insieme si ci scuccuueggia

Giunta dice.

Se ne tu nuouo e sa quelche e vsato
nō sai tu sempre mai come è mottegia
prima ch'all'esser Frate è s'arrecasse
crederrei loro il conuento rubasse.

Calcagno dice.

Fratei miei cari se Christo mi concede
ch'io sia accettato alla religione
io farò quel che niun di voi non crede
gran penitenzia di mia falligione
tristo a colui che mai non si rauuede
& infino al fine hà falsa oppinione
siate contenti meco di venire
pensando alfin ch'ognun debba morire

Giunta dice.

Hai tù ancora i zocoli trouati
o imparato a star col collo torto,
se vn mese sian senza guadagno stati
e ci verrà ristoro, e conforto,
la cagion che tu vuoi star tra Frati
e per viltà io lo conosco scorto
già mi ti par vedere in capperuccia
il pater nostro dir della bertuccia.

Mazzone dice.

Costui stima le miche in tanto pregio
che già gl'ene par vna innanzi hauere,
& la pentola a torno & diescerno
& dar con agio à pettinare, e bere
& fu sempre infingardo, & in letto
ho han guastato i Frati il lor piacere
vuole entrar la per nō far mai più stēto
tenendo vnta la gola, e panni, e'l mēto.

Calcagno dice.

Ditemi vn poco ò cari fratei mia
à quanti habbian già fatto dispiacere,
ciò che rubato habbiamo è ito via
che vn sol quattrin, è in nostro potere
pensate voi che'l mondo eterno sia
non vi credete voi mai rauuedere
torniamo à Christo per le glorie certe
ch'aspetta il peccator cō bracia aperte

Mazzone dice.

Io credo Frate mia che certamente
al fatto nostro non ci sia rimedio
rubato, & morto abbian di molta gēte
che'l dimon ci à oggi mai posto assedio
il peccato ci danna al fuoco ardente
che visti siamo in tanto iniquo tedio
però se in ogni modo sian dannati
non ci giouerà nulla farci Frati.

Calcagno dice.

Non dir cosi che quel che tu hai detto
che ognun di noi conuien dannato sia,
ben sai che stādo in questo gran difetto
la dannazion si vede tutta via,
ma mutando la vita e'l suo concetto
muta in Dio presto la sentenzia ria,
& dici ciascuno esser dannato
mentre che viue & sta nel suo peccato.

Giunta dice.

Calcagno mio noi habbiam tāti peccati
che la terra mi par veder aprire,
& noi cō gl'altri ghiotti e scelerati
miseramente già veggo inghiottire
vogliam noi viui, e morti esser dannati,
non pensian noi che dobbiam morire,
seguiam Calcagno tutti humilmente
che a Dio perdona sempre à chi si pente

Mazzone dice.

Dapoi che tu ti sei meco accordato
io non harei contro à due potentia,
io vo seguirui, e doue fù il peccato
faccian nel primo loco penitentia,
il luogo di mal fare sia ben tornato
e starenui con molta vbbidientia,
se tordi, o quaglie, o nulla capitassi
noi non gli piglieren se non son grassi.

Calcagno dice.

Ancor tu hai la testa al mal far dura

& non temi di Dio pena, o flagello
tristo a colui che mai non misura
ch'ognun ne potrà infine il suo fardello
Mazzone dice.
Sai tu quel che mi duole la mia sciagura
ch'io resto pouer solo, & mescinello
Giunta dice.
Tu hai rubato vn pozzo di fiorini
& hor non hai a tuo posta sei quatrini.
Et però sia contento, e credi a noi,
che d'igniun mal acquisto si fa frutto
Mazzone dice.
Horsu Giunta i vo far ciò che tu vuoi
ch'io o disposto l'alma e'l core in tutto
piglia la uia noi seguirem dipoi
per fugir pena, noia, pianto, e lutto
& tu Calcagno che ci trai del fuoco
guidacci a penitenzia in qualche loco.
Calcagno dice.
Signor del ciel che pe' nostri peccati
mostrasti forma humana a tutta gẽte,
& col tuo sangue ci hai ricomperati
di man del crudo, e perfido serpente
& hor di nuouo a quel noi tre spirati
per trarci delle man del fraudolente
andian teste che Dio ci ha per le mane
a quel Francesco che ci mandò il pane.
Patronsi per andare a farsi frati, & per la via riscontrano il Diauolo a vso di soldato quale dice cosi.
Doue n'audate voi alla ventura
tornate a dietro, & non faccian dimore
pigliate prestamente l'armadura
che un ricco mercante di ualore
passa qua che ha danar senza misura
che vn bottin che mai ci fu il maggiore
dieci mila fiorini ha di contanti,
che sian per sempre ricchi tutti quanti
Calcagno risponde.
Noi habbiamo alle mani miglior partito
ch'andian per esso, e nõ ci può mãcare,
Il Diauolo dice.
Se volete compagni io son fornito
& uo cercando anch'io da guadagnare
Calcagno risponde.
Si ben vieni con noi tu sei acciuito
getta vie l'arme, e uien senza pensare,
Il diauolo dice.
Horsu andian questa si è gran ventura
dapoi che sa pigliar senza armadura,
Il Diauolo quando son mossi dice loro
Io non intendo doue voi andate
prima che parta vo' sapere il uero
noi sian tra case, & tra ville habiate
si che ditemi chiaro tutto lo'ntero
Calcagno risponde.
Poi che tu vuoi saper nostre pedate
noi habbiã concetto, e fermo nel pẽsiero
seruire a Dio per racquistar la palma
& farci frati sol per saluar l'alma.
Il Diauolo dice.
Questo è quel grã bottin che voi cercate
& la ricchezza vostra, e tanto bene
o stolti, pigri, folli, e non pensate
l'onta, e'l dispetto loro in noie, e'n pene,
la pazzia induce l'huomo a farsi frate,
& la vergogna è quella che vel tiene
verun non è che sia contento poi
che interuerrà se'l fate a tutti voi.
Calcagno risponde.
Compagno mio tu se mal consigliato,
in fine in fine chi mal viue mal muore
vuotu sempre star nel tuo peccato
crudo, ostinato, o miser peccatore
vo col corpo, e con l'alma esser dannato
& morir fuor di gratia nel signore.
Il Diauolo dice.
Coteste son le pazzie nel fin si vuole
picchiar nel petto, & basta due parole,
Calcagno risponde.
Non sai chi uiue al mondo si scorretto
non ha tempo ne fine da pentire
Il Diauolo dice.
Sempre c'è tempo da picchiarsi il petto
che

che non si può di subito morire

Calcagno dice.

Ben t'ha accecato il Diauol maladetto
non può la morte subito venire

Il Diauolo dice.

Prolunga Dio al peccatore i giorni,
perche s'amendi,e a penitenza torni

Calcagno dice.

Chi segue il miser mondo,e le sue feste
fa che chiamato è peggio ch'animale
che si calza del mondo non si veste
perche è inferno di strade aperte scale,

Il Diauolo dice.

E chi muor per digiuni hor nota queste
si dice esser di se stesso micidiale
& muor dannato,e cosi in questo mōdo
à sempre male,e poi ne va in profondo.

Calcagno risponde.

Quest'è per certo il diauol maladetto
che guida, e regge l'anime perdute,
il nostro buon proposito ha in dispetto,
cor ci vorrebbe la nostra salute

Mazzone dice.

Io ti comando spirto maladetto
per la Dio somma,e gran virtute
che torni in pene,e'n piāti nell'inferno
a star co'tuoi seguaci in sempiterno.

Fannosi il segno della Croce, & il Diauolo va via, è Calcagno dice à compagni.

Guardate vn poco se Dio è sol clemente
& quanto gl'ama, & cerca il peccatore
che come vuol tornare a penitenzia
sempre l'accetta in grazia,e in amore
in noi veder si può la esperienzia
per lo inuidar del Dimon traditore
che innāzi al fatto in grazia sian di Dio
si che seguiam frategli il nostro desio.

Giunta dice.

Andiam su presto che mi par mill'anni,
d'essermi fatto frate, & confessato

Mazzone dice.

il simil io, & fuggir tanti affanni
& trouare vn perfetto, e Santo stato

Calcagno dice.

Andian con diuozion pigliando i panni
da S.Francesco,che ci harà accetato
mettianci in via con vn punto desio
sperando nell'eterno,e sommo Dio.

Giunti a S. Francesco Calcagno dice.

Reuerendo clemente padre Santo
a te vegniam con molta diuozione
contriti,& mesti con lagrime,e pianto
perche ci insegni hauer redenzione,
il nostro errore,e gran peccato è tanto,
che meritiamo eterna dannazione
vegnamo a te che ognun è prontissimo
d'esserti in ogni cosa obbedientissimo.

S. Francesco risponde.

Figliuoli diletti voi hauete assai
offeso Dio con molti gran peccati
& certamente come tu detto hai
meriteresti al fine esser dannati,
ma la pietà di Dio non manca mai
à peccator che a lui son ritornati
se in verità contriti tornerete
pietà,e grazia in Dio voi trouerrete.
Bisogna à voi questo concetto hauere
di pentirui, & hauer ferma intenzione,
di non voler più in peccato cadere
con speranza,e non disperazione
Giesù discese dalle eccelse spere
& venne in terra per redenzione
de'peccatori però chiedete a Dio
perdono,e poi vi vestirò tutt'io.

Calcagno fa orazione à Dio per tutti.

Come alla Maddalena dolce Dio
tu perdonasti già, & al Publicano
a Maria Egittiaca fusti pio,
quando lasciò il suo viuer mondano
se il viuer nostro è stato stolto,e rio
suplisca il sangue tuo doue speriamo

come

come alla Samaritana in Galilea
perdona a noi come alla Cananea.
Et come in su la Croce perdonasti
a quel che da man destra era confitto
& come Longin cieco alluminasti
cosi illumina noi del gran delitto,
come lo spirito al padre accomandasti,
quando eri in Croce tanto derelitto
a te racomandiamo a tutte l'hore
l'anima nostra o vero Creatore.

Volgesi a S. Francesco, e dice.

O padre mio noi ti vogliam pregare
che preghi Dio ci accetti in penitenza,
& vogliaci i peccati perdonare
& noi staremo a tua obbedienza
le tue benedizioni non ci negare,
poiche dal mõdo abbian fatto partẽza,
Dio ci dia gratia a seguitar sua traccia
& hor ci rimettiam nelle tue braccia.

S. Francesco fa orazione a Dio, & dice.

Clemente & giusto Dio apri le braccia
racetta le smarrite pecorelle
& da lor grazia a far quelche ti piaccia
che han lassate le vie crudeli, e felle,
& cosi Signor mio con lieta faccia
racetterai quest'alme meschinelle
benedicigli Dio tragli di pianto
cosi nel nome tuo dolor l'amanto.

E volto a loro S. Francesco dice.

Volete voi che l'habito vi vesta

Calcagno risponde.

Si padre Santo se ti è in piacere

S. Francesco.

lassate voi ogni voglia terestra

Calcagno risponde.

si il precetto tuo vogliam tenere

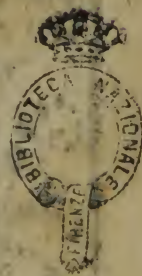
S. Francesco risponde.

frant'Agnolo dammi i pãni per costoro
ch'anno acquistato oggi si gran tesoro

Hora gli veste con le cirimonie ordinarie, & poi dice loro questo esordio.

Hor che voi siate alla religione
& morti al mondo, sarete contenti
non dar mai luogo a niuna tentazione,
& nell'amor di Dio sempre ferventi
la pace amate, & la santa vnione
caritatiui, humili, e pazienti
& se questo farete tutti quanti
sarete della regola osseruanti.
Et alla vostra cella ve n'anderete
e stare in orazion con puro cuore,
e con la mente voi contemplerete
la passion del nostro Saluatore
di tanto amor diuino v'acenderete
ch'ardirete di quello a tutte l'hore
hora io vi dò la mia benedizione
andate in pace, & consolazione.

Hora vn Angiol da licenzia.

Pentiti o peccator del tuo mal fare
se vuoi come costor trouar mercede,
a tutti vuole Iddio il Ciel donare
& chiaramente questo ognun lo crede
suo trombe tutto il di odi sonare
predicazioni, ed esempi di fede
& tanti Santi per vostro sostegno
e vostra guida su ne l'alto regno.

IL FINE.

Stampata in Firenze, alle Scale di Badia. 1618
Con licenza de' Superiori.